



## Giuseppe, una storia di fede. Commento al vangelo della quarta domenica di Avvento: Matteo 1, 18-24

*O Dio, Padre buono, che hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore nel silenzioso farsi carne del Verbo nel grembo di Maria, donaci di accoglierlo con fede nell'ascolto obbediente della tua parola.*

<sup>18</sup>Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. <sup>19</sup>Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. <sup>20</sup>Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup>ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>22</sup>Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

<sup>23</sup>Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. <sup>24</sup>Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

*Di fede – e di fiducia in senso lato – si avverte la mancanza, ma, talora, si sente il bisogno. Perché la fede, e la fiducia, appaiono – prima che un atteggiamento propriamente religioso – una necessità umana. Sono necessarie a stabilire una relazione. La fede – affermava lo psicologo Erich Fromm – è la condizione indispensabile per l'amicizia e l'amore. Quello del credere è un "incredibile bisogno" (J. Kristeva), non si può vivere senza.*

*La fede può indirizzarsi a realtà diverse. Un bambino ha fiducia nella madre, una volta uscito dall'utero materno. E' una necessità vitale. Ma, a misura che la vita si fa più complessa, e gli orizzonti si allargano, si ripone la fiducia in tante 'cose', ed in tante persone. Essa è sempre un movimento a "rischio": si può rimanere delusi.*

*Nell'intreccio delle relazioni di fiducia, di cui si vive, c'è la fede in Dio. Essa è, al fondo, sempre, un atto – un atteggiamento – di libertà e di amore. E' la fede intesa come virtù teologale, si leggeva nel catechismo. Un aprirsi a Dio, perché Lui si apre a noi, e ce ne dà la forza.*

*E così una fede religiosa si inserisce in percorsi non solo individuali, ma collettivi. Una comunità di fede elabora dei contenuti, un "credo", come sistema di verità da credere, lo trasmette ad altri, diventa "tradizione". Ma la fede individuale, se è autentica, innesca delle dinamiche nelle scelte di vita, nel modo di essere al mondo: si apre all'azione. E così vi sono tante "storie di fede". A guardare bene, nella vita di ogni persona ci sono momenti di fede, o almeno di fiducia in qualcuno.*

*La vicenda di Giuseppe, il falegname di Nazaret, sposo di Maria e padre 'legale' di Gesù, è una storia di fede. Nel vangelo di Matteo egli veste i panni di protagonista nella storia dell'"origine" umana di Gesù. Il vangelo della quarta domenica di Avvento ci offre il racconto di questa vicenda.*

Dopo una prima "genesì" di Gesù, il suo radicamento nel popolo ebraico, documentato nell'elenco degli antenati, la genealogia, si passa alla seconda "genesì", quella relativa alla generazione umana di Gesù. Il racconto di Matteo privilegia la figura di Giuseppe, ed il suo ruolo nella "storia della salvezza", che Dio conduce per vie misteriose.

L'autore del primo vangelo ci introduce subito nel piccolo dramma di Giuseppe. Ce ne offre un quadro di riferimento, che oggi ci appare più chiaro alla luce di una migliore conoscenza del diritto e dei costumi matrimoniali, in vigore in quel tempo, in quell'angolo della Palestina.

Di Maria, la madre di Gesù si dice che è “promessa sposa” di Giuseppe. Qualcosa di più di un fidanzamento ufficiale. Giuseppe è già, di fatto, sposo di Maria. Il primo “contratto” nuziale è già stato attuato. Il concepimento di Gesù avviene, allora, nel tempo che intercorre fra le prime “nozze” (“erusin”) e le seconde (“nissuin”) che portavano alla “santificazione” del legame nuziale (“qiddushin”) ed alla convivenza di fatto. Dopo il primo rito nuziale, la sposa bambina restava sotto il tetto materno, e si evitavano rapporti e maternità in quel momento indesiderati.

Sorpresa: in quel periodo si scopre che Maria è incinta. Matteo non ama la suspense: informa subito il lettore che tutto è accaduto per opera dello Spirito Santo. All’origine del concepimento di Maria, promessa sposa di Giuseppe, sta lo Spirito Santo. Ma quella maternità, in quel momento, è illegale. Espone la giovane ai rigori della Legge, alle disposizioni relative all’adulterio.

La perplessità di Giuseppe esprime i due atteggiamenti possibili davanti al concepimento irregolare o soprannaturale di Maria: o l’accusa di adulterio e la conseguente rottura del primo contratto nuziale mediante ripudio, secondo le prescrizioni della legge, o riconoscimento dell’origine misteriosa del concepimento e separazione dalla sposa per non apparire il padre di un figlio che viene da Dio.

Matteo mette in relazione la decisione di Giuseppe con la sua “giustizia”: “era un uomo giusto”. Nella Bibbia la giustizia non è solo osservanza della Legge, ma anche esercizio di misericordia. L’orientamento di Giuseppe, non volendo apparire come uno che convive con una donna sospettata di adulterio, è quella di separarsi da lei senza processo pubblico. Anziché esporre Maria al generale disprezzo, compromettendola pubblicamente, Giuseppe sceglie una via d’umanità. Ma anche questa decisione non è priva di incongruenze.

La comunicazione divina che riceve in sogno è una vera e propria chiamata: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa ...”. Il giusto Giuseppe appare allora, con il suo sì, come colui che è pienamente disponibile ad accogliere la rivelazione circa l’origine divina del figlio di Maria, ed anche a fare la sua parte come padre legale di Gesù. In questo contesto più ampio l’appellativo di “giusto” acquista una nuova e più profonda dimensione. La sua “giustizia”, che nasce dall’osservanza della Torah va al di là del senso legale, per approdare a quello della docilità alla volontà divina, che è comunque volontà di misericordia.

“Tu lo chiamerai Gesù”. Proprio l’incarico di imporgli il nome segnala il ruolo di Giuseppe, di padre legale di Gesù. Ed è attraverso il falegname Giuseppe che Gesù è connesso con la discendenza davidica. Ed il nome stesso di Jesus (da Yehoshua) indica la sua missione di salvezza: - “Dio salva”, significa quel nome.

La citazione successiva, tratta da Isaia, è una caratteristica di Matteo, che punteggia le sue narrazioni con citazioni bibliche introdotte da una formula standard: “tutto questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta”. Qui si manifesta l’intendimento di Matteo: presentare l’evento Gesù come “compimento delle Scritture” (ovviamente, quelle che chiamiamo “Antico Testamento”).

La citazione è tratta da Isaia7, un passo messianico tolto da quello che è chiamato il “libretto dell’Emmanuele”(Is 6-11), una raccolta di profezie in cui il Messia atteso è designato come “Emmanuele” = “Dio con noi”. Si tratta della nascita di un discendente regale, un “segno”, non richiesto, che Dio offre a un sovrano incredulo, durante la guerra siro-efraimita. La giovane donna (“almah”) del testo ebraico è diventata la “vergine” nella traduzione greca in uso nel secondo secolo avanti Cristo, nella comunità ebraica di Alessandria. Vergine prima, o rimasta vergine nel suo concepimento? Matteo adatta la citazione biblica alla fede della sua comunità. Il compimento

va al di là di quanto affermato nella profezia, ma suggerisce un “fil rouge” di interessanti rimandi, che lega Antico e Nuovo Testamento.

Giuseppe esegue quello che gli era stato richiesto. Si sveglia, “risorge” (è lo stesso verbo in greco): aveva deciso in cuor suo di ripudiare Maria. Ora, svegliatosi, si muove diversamente. Obbedendo (l’obbedienza che nasce dalla fede), cambia strada, rispetto alle decisioni ed ai progetti precedenti.

La fede si verifica nell’azione. Giuseppe non dice parola (a differenza di Maria, nella sua annunciazione), fa. Non rifiuta, non ripudia, non condanna, ma accoglie, prende con sé, comprende.

Don Piero.